



la guerra

Virginia Lori

ROMA Si aggiravano nei dintorni dell'Ambasciata Usa presso la Santa Sede. Erano in cinque, tutti giovani, l'aria un po' dimessa e spaesata. Una pattuglia dei carabinieri in giro di perlustrazione ha notato subito quel gruppo di ragazzi dalle evidenti caratteristiche somatiche mediorientali. Li hanno fermati e perquisiti. In tasca documenti subito giudicati «di alto interesse». E a Roma è scattato subito l'allarme. Perché dai primi accertamenti compiuti dai carabinieri i cinque, età tra i 18 e i 22 anni, sono risultati di nazionalità afghana. Non tutti avevano documenti di identità, nessuno parlava né l'italiano né l'inglese, ma nella tasca di uno di loro è stata ritrovata una piantina turistica di Roma con evidenziati alcuni percorsi che i carabinieri hanno giudicato di obiettivi «sensibili». Allarme massimo. E immediata ricognizione di tutti gli uffici, sedi diplomatiche e altri potenziali obiettivi, presenti sul percorso in possesso dei fermati. I cinque afghani sono stati interrogati dai militari del Ros, il reparto dei carabinieri specializzato in lotta al terrorismo. Poche le notizie filtrate, si sa solo che i cinque sono entrati clandestinamente in Italia. Uno di loro aveva in tasca un vademecum su come comportarsi in caso di arresto in Austria.



I giovani afghani erano a piedi e si aggiravano nei dintorni delle Terme Deciane, sulla cartina di Roma che uno di loro aveva in tasca (una di quelle distribuite nei Mc Donald's) era sottolineato un percorso che va dalla zona dei Parioli, prosegue per Via Veneto e si conclude a Trastevere. Via Veneto, qui c'è la sede dell'Ambasciata Usa in Italia; Trastevere, il grande polmone ebraico di Roma dove c'è la Sinagoga. Tutti obiettivi, insieme alle strutture del Vaticano, ritenuti altamente a rischio dagli specialisti dell'antiterrorismo. Ma a preoccupare gli investigatori è anche



Sono tutti clandestini e uno di loro aveva in tasca un vademecum su come comportarsi in caso di arresto

Falso allarme a Fiumicino evacuata parte dell'aeroporto

ROMA Falso allarme bomba nell'aeroporto di Fiumicino per un bagaglio dimenticato sulla «terrazza Roma» al primo livello della hall partenze dei voli europei. La valigia, di medie dimensioni, contenente abiti e libri, è stata fatta saltare intorno alle 17.20 dagli artificieri dei carabinieri con un cannoncino ad acqua. Per motivi di sicurezza parte dell'area interessata nella quale si trovano punti di ristoro e negozi, è stata interdetta ai passeggeri ed al personale aeroportuale. Qualche istante di apprensione tra la folla di persone incuriosite, tenute lontano dalla zona da poliziotti e carabinieri. La segnalazione della presenza sospetta della valigia di colore nero era stata data da un operatore aeroportuale che aveva notato il bagaglio incustodito. Ancora allarmi per presunte bombe hanno impegnato stamattina carabinieri e polizia a Napoli. Poco dopo le 9.30 un anonimo ha annunciato la presenza di una bomba all'interno degli uffici dell'ex pretura di piazza San Francesco. I controlli dei carabinieri hanno dato esito negativo. Poco prima delle 12.30, un anonimo ha telefonato alla polizia segnalando la presenza di una bomba all'interno dell'Hotel Excelsior di via Partenope a Napoli. Dalle ricerche non è emerso nulla.

Cinque afghani arrestati a Roma

Erano vicini all'ambasciata Usa in Vaticano. Scajola: esclusa la sospensione di Schengen

presentanti di tutte le componenti sociali del paese. Nei prossimi giorni l'ex sovrano si dovrebbe incontrare a Roma anche con i rappresentanti dell'Alleanza del Nord, la forza di opposizione già operante militarmente sul territorio afghano. Sono disponibile a tornare nel mio paese, ha ribadito l'ex re, «non come dittatore, ma come servo del mio popolo» che è «la prima vittima del terrorismo». Zahir ha confermato di essere in contatto con le varie componenti del fronte anti-talebani «nel tentativo di unire nel comune obiettivo di liberare l'Afghanistan dall'ingerenza straniera», ha riferito il nipote Mustafà. In questi ultimi giorni, la sorveglianza attorno alla residenza romana dell'ex sovrano, riparato in Italia dal 1973, è sensibilmente aumentata. Già nel 1991, era il 4 novembre, Zahir Shah fu vittima di una attentato. Un falso giornalista si introdusse nella sua dimora e lo colpì con quattro coltellate, due al volto e due all'addome. Il re si salvò per miracolo. E' stato il ministro dell'Interno Caludio Scajola a dare la notizia del fermo dei cinque Afghani. Scajola ha parlato dell'allarme terrorismo. Per il momento c'è massima vigilanza ma non saranno chiuse le frontiere. Non sarà sospeso il Trattato di Schengen. Per quanto riguarda la collaborazione con gli altri Paesi europei,

Scajola ha annunciato che giovedì prossimo si terrà una nuova riunione dei Ministri degli Interni europei. «Si è intensificato il rapporto dell'Europa con gli Stati Uniti nello scambio dei dati. Abbiamo fatto un Consiglio dei Ministri degli Interni europei importante giovedì. Ne faremo un altro giovedì prossimo. Non è mai accaduto che in dieci giorni i Ministri europei si vedano congiuntamente per ben due volte». «Stazionando molto bene questa collaborazione - ha osservato Scajola - e anche coloro che inizialmente erano più dubbiosi sulla consegna dei dati da un Paese all'altro per una legislazione che salvava in maniera eccessiva la privacy di ciascuno, ora non lo sono più. Oggi questa collaborazione è molto più forte». Scajola ha anche parlato dell'Esercito, che sarà utilizzato «nella guardia, nella tutela, nella sicurezza di obiettivi sensibili laddove occorresse». Ma ciò, ha precisato il ministro, «non significa l'utilizzazione dell'esercito per compiti di ordine pubblico». Da due settimane i comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza, ha aggiunto il ministro, hanno fra i loro membri anche l'autorità militare della provincia, «affinché tutta l'opera di verifica, di controllo e di attenzione al territorio abbia anche il supporto delle forze armate».

L'Ulivo

«Una follia l'utilizzo di ordigni nucleari»

ROMA Una follia l'uso di armi nucleari. Lo dicono all'unisono tutti i leader del centrosinistra ma insieme a loro lo sostengono anche esponenti del governo. Francesco Rutelli, parlando a «Porta a Porta», respinge duramente l'ipotesi di un uso di armi nucleari «chirurgiche» per combattere il terrorismo. «Se teniamo fuori completamente questo argomento dalla discussione pubblica facciamo solo bene. Questa eventualità non si deve affrontare e chi ha responsabilità politiche lo sa bene». Rutelli ha ricordato che ci sono numerosi Paesi che hanno testate nucleari: «Vi immaginate cosa succederebbe se nella disputa tra Pakistan e India per il Kashmir si utilizzassero armi nucleari? Ci rendiamo conto di cosa succederebbe nel mondo?». Piero Fassino, parlando ieri a Modena, ha dal canto suo giudicato eccessivamente enfaticamente da alcuni organi di stampa italiani, a differenza di quelli internazionali, il rischio di una opzione nucleare da parte degli Usa. A suo

giudizio infatti il testo esatto delle parole del segretario americano alla difesa Donald Rumsfeld non fanno cenno alla possibilità di usare l'arma atomica. «In ogni caso - ha concluso Fassino - è evidente che nella lotta al terrorismo è difficile pensare che sia utile l'utilizzo di ordigni nucleari». Anche Giovanni Berlinguer respinge in maniera netta l'ipotesi di utilizzo di ordigni nucleari «che non sono - ha detto - certo un'arma contro Bin Laden e gli altri terroristi. Non si può bombardare con armi nucleari per stroncare la loro attività». «Un'ipotesi del genere - secondo Pier Luigi Castagnetti - è semplicemente una follia, significherebbe innescare un conflitto i cui effetti non sarebbero né prevedibili né controllabili e la solidarietà dell'umanità intera attorno agli Stati Uniti si dissolverebbe in un attimo. L'obiettivo deve essere debellare il terrorismo, non annientare popolazioni incolpevoli». Anche il sottosegretario Francesco Bosi ritiene l'ipotesi «il contrario di ciò che i paesi alleati hanno detto e si debba fare, e cioè intervenire in modo mirato» contro il terrorismo. «L'opzione nucleare - ha aggiunto - mi trova abbastanza critico. Solo Paolo Guzzanti e Ignazio La Russa sembrano prendere sul serio l'eventualità dell'uso del nucleare anche se il primo parla di mini-ordigni da usare per azioni mirate e circoscritte e il secondo di deterrente psicologico».

Vittorio Agnoletto, portavoce del Genoa Social Forum, annuncia giorni di mobilitazione, con un obiettivo: allargare il fronte della pace

«Siamo noi del movimento l'antidoto al terrorismo»

Oreste Pivetta

MILANO Che il vertice Nato sia stato trasferito d'autorità a Bruxelles cambia qualcosa. I venti di guerra hanno avvilto quell'appuntamento e la contestazione del movimento, Genoa Social Forum, rete-no global, associazioni, eccetera eccetera, si deve misurare con qualche cosa di ben più grande di un'esibizione di alti comandi: i pericoli che potrebbero tradursi da un momento all'altro in realtà, le ragioni del conflitto mondiale, la nuvola nera che da ogni dove sembra condensarsi sui destini dell'umanità. Il movimento scenderà in piazza contro una globalizzazione all'ultimo passo che fa sentire il rumore delle armi. La manifestazione di Napoli, quella del 27, diventerà una delle tante manifestazioni «regionali» disseminate lungo la penisola. Con un obiettivo: «Cercare di coinvolgere il maggior numero di persone contro la guerra, contro il terrorismo, per la pace, per la giustizia, contro qualsiasi idea di vendetta». Tradotto per sintesi in forma di slogan, questo è il pensiero di Vittorio Agnoletto, portavoce del Gsf, appena tornato proprio da Napoli, dove si sono raccolti molti militanti delle associazioni pacifiste «storiche», da Legambiente all'Arci, dalla Lila alla Rete Lilliput, tutte del Genoa Social Forum.

del Papa in Kazakistan concede ancora qualche tempo per una mobilitazione che scongiuri la guerra: «Approfittiamo di questi giorni - spiega Agnoletto - per cercare di costruire la solidarietà più ampia contro il terrorismo e contro le nuove minacce, sempre, in America come in Afghanistan, contro gente inerme. Chi cerca i terroristi colpirà anche chi ha solo la colpa di vivere in un paese disgraziato, affamato, distrutto dalle bombe e dagli odi». Agnoletto annuncia giorni di sit in, incontri, confronti, manifestazioni, appelli. Un appello rivolge anche agli intellettuali, silenziosi, finora, soprattutto confusi. L'iniziativa sarà capillare, evitando i clamori, sapendo che non sono i militanti il traguardo da raggiungere, ma quell'infinità di persone, che non si ritrovano nei cortei ma che avvertono i pericoli e le ingiustizie. «Se è vero - dice Agnoletto - che il sessanta per cento degli italiani, secondo i sondaggi, si schiera

Sit-in e iniziative lungo tutta la penisola. Una delegazione sarà a Washington con i pacifisti americani

contro la guerra, dobbiamo sapere interloquire con questi italiani e avvicinarli. Più grande è questa partecipazione, più possibilità vi sono di scongiurare e isolare questo terrorismo. Sappiamo che il movimento è il vero antidoto, la forza che può togliere la terra sotto ai piedi dei criminali terroristi».

Ovviamente quelli del Genoa Social Forum vogliono pensare «globalmente» e vorrebbero che il messaggio salisse al cielo della pace dal mondo intero. Per questo sono

in programma molti viaggi e la rete deve funzionare: malgrado le anime diverse e le palesi contraddizioni i legami ci sono e in questo momento possono pesare. Per tutti è la prova più difficile e urgente.

Parliamo con Vittorio Agnoletto poco prima che incontri alcuni dirigenti della Boehringer. Dovrà chiedere alla multinazionale il regalo di un farmaco alle donne (povero) del Sudafrica: una medicina, la nevirapina, che riduce del cinquanta per cento il rischio di contagio da

Hiv tra la madre e il figlio che sta per nascere. L'Aids per il sud del mondo ha una storia del tutto particolare: la diffusione della malattia, perché la prevenzione è scarsa, la miseria degli ospedali, la difficoltà della cura per i costi altissimi (e ingiustificati). La divisione ricchi e poveri si legge in quest'altra ingiustizia.

Non c'è il rischio, chiedo ad Agnoletto, di accrescere la confusione, di offrire giustificazioni a chi lancia le proprie bombe (aerei o tritolo) contro i simboli dell'Occidente?

«Bisogna essere chiari: questo attacco - risponde - non ha niente a che vedere con la povertà, non rappresenta i poveri. Il terrorismo non parla a nome dei poveri. I poveri sono ancora le vittime, perché il terrorismo e la guerra riducono lo spazio della democrazia, che è l'unica strada per la quale i poveri del mondo possono ridarsi una speranza. La speranza che manca oggi. Vorremmo che questa fosse la preoccupazione di questo mondo dei ricchi, dell'Occidente che vive nell'opulenza, vorremmo che l'Occidente ricordasse l'ammonizione di un Papa, Paolo VI, che più di vent'anni fa emanò la sua enciclica, la Populorum Progressio, anche per dire che se non avessimo restituito quanto abbiamo rubato, avremmo sentito la collera dei popoli. La vera tragedia è la distanza tra i popoli: qualcuno ogni giorno, qualcuno che diventa maggioranza, rischia di morire di fame ed è abbandonato dalla speranza. Chi vive sen-

Gli attentori nemici dei poveri: dobbiamo togliere la terra sotto i loro piedi ridando ai poveri speranza e dignità

Il governo chiede alla Fao di spostare il vertice a Rimini

ROMA Il governo italiano ha chiesto ufficialmente alla Fao di spostare a Rimini il vertice mondiale sull'alimentazione previsto originariamente a Roma per l'inizio di novembre. Entro la prossima settimana si saprà se l'atteso summit sulla fame nel mondo si svolgerà sulla costa adriatica. In una lettera formale proveniente dal gabinetto del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, fa sapere la Fao «si esprime anche la volontà» del Governo italiano di sostenere le spese finanziarie aggiuntive risultanti dal trasferimento del Vertice a Rimini. La determinazione delle spese aggiuntive in questione saranno oggetto di un accordo separato tra il Governo Italiano e la Fao. La proposta italiana è stata inoltrata ai paesi membri del Consiglio della Fao, e si aspetta una decisione finale per l'inizio della prossima settimana. Per l'incontro previsto originariamente a Roma dal 5 al 6 novembre, nell'ultimo mese e mezzo si sono fatte molte ipotesi anche perché di località candidate in alternativa alla capitale ce ne erano almeno cinque. Ma dopo gli attentati negli Stati Uniti che hanno riacceso

nel mondo la paura del terrorismo, i rappresentanti di alcuni paesi si erano interrogati informalmente sull'eventualità o meno di spostare la data del summit. Oggi la richiesta ufficiale di Palazzo Chigi, dopo che Silvio Berlusconi aveva anticipato venerdì scorso a Bruxelles le intenzioni del governo. La Fao, in queste settimane di attesa ha sempre continuato comunque a lavorare a pieno ritmo per le date previste, tanto che aveva già diffuso le informazioni e i dati necessari alla stampa per gli accreditati. Scopo del Vertice - ricorda l'organizzazione - è di analizzare i progressi compiuti verso l'eliminazione della fame e di aumentare sia la volontà politica sia le risorse finanziarie perché questo avvenga al più presto. Al Vertice mondiale sull'alimentazione tenuto nel novembre del 1996, i rappresentanti di 185 nazioni, più la Comunità Europea, hanno stabilito che il primo, essenziale passo da compiere fosse quello di ridurre della metà il numero dei sottoalimenti - ancora più di 800 milioni - entro il 2015.

«Credo di sì. In Italia la maggioranza della gente partecipa di una cultura della giustizia che è lontanissima dalla logica di vendetta. Il pacifismo è una pratica quotidiana: ci siamo per vedere se riusciamo...».